



**Fausto Melotti**

***Clorinda***

**1973**

**Ottone, rame e tessuto**

**152 x 100 x 45 cm**

**Mart, Provincia Autonoma di Trento**

**Soprintendenza per i beni culturali**

Intorno agli anni Trenta anche in Italia si diffonde l'astrattismo, un'arte libera dal vincolo di rappresentare la realtà che attinge direttamente alla purezza ideale della forma.

Lo scultore roveretano Fausto Melotti gioca un ruolo fondamentale nella maturazione di questo nuovo linguaggio. Pianista appassionato, si ispira alle leggi della musica, realizzando composizioni in cui la materia, svuotata della sua corporeità, diventa un segno grafico nello spazio, un tratto leggero, privo di peso. Non a caso l'artista sostituisce il termine *modellare* (che appartiene al linguaggio della scultura) con *modulare*: una parola che deriva dal lessico musicale. Allo stesso tempo Melotti, laureato in ingegneria, intende il *modulo* come canone, ordine e regola aurea, assegnando ad esso un significato più geometrico.

Nelle sue creazioni la scultura si può definire *anti-scultura*, poiché è il frutto di un calcolato gioco di spazi e di equilibri: “un gioco - come afferma Melotti - che quando riesce è poesia”.

Negli anni Settanta le sue opere sono caratterizzate da una vena poetica e simbolica, appaiono come fragili e aeree costruzioni di sottili fili di rame, trasparenti reti metalliche, tessuti mobili e leggeri, e sono arricchite da titoli dal forte potere evocativo.

In questo lavoro, per esempio, Melotti rimanda alla tragedia narrata nella *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso. Clorinda, guerriera saracena di origine cristiana, valorosa e gentile, fa innamorare di sé Tancredi che per errore la uccide in duello poiché non la riconosce coperta com'è dalla sua armatura. Prima di morire, Clorinda porge in segno di pace la mano all'amante, ottenendo da lui il battesimo.